

Cultura

Emilia-Romagna e Marche

BOLOGNA

**Silvia Boschero
omaggia Battiato
'Il mare nel cassetto'**

Un omaggio a una delle figure più inclassificabili: *Il mare nel cassetto*. La via di Franco Battiato di Silvia Boschero stasera, alle 21, è alla Music Station di Trebbio (Bologna). Musica di Guia e Anais Drago.

Angelo, principe Vintage «Un archivio di moda è un luogo di memoria»

Il documentario di Zerbetto sul mitico collezionista romagnolo
La regista: «L'ho seguito scoprendo come trova i suoi tesori»

di **Benedetta Cucci**

È dall'inizio del 1980 che Angelo Caroli, per tutto il mondo dello stile A.N.G.E.L.O., colleziona capi di abbigliamento e accessori a Lugo, Romagna, dove ha fondato un archivio e lanciato il suo Vintage Palace. Qui nei vari decenni sono passati grandi nomi della moda per ricostruire la storia della propria maison, perché il fine ultimo di questo cacciatore di vintage, è stato sempre quello di preservare la storia della moda dall'oblio. E ora tanto lavoro di ricerca, un racconto per abiti dalla fine del XIX secolo fino ai giorni nostri in più di 150 mila pezzi, diventa un film con la regia di **Francesca Zerbetto**, intitolato *Angelo. Il principe del Vintage*, che si vedrà il 10 giugno al Biografilm Festival di Bologna, dedicato alle storie di vita e al via il 5 giugno. Le riprese sono finite ad aprile, con l'ultimo ciak in occasione dello storico Lugo Vintage Market, creato proprio da Angelo nel 2012. L'idea che guida la storia e la regia non è tanto quella di raccontare in senso cronologico una biografia, ma quella di entrare nella mente e nelle azioni del collezionista che ha saputo, prima di tutti - anche delle case di moda - capire l'importanza dell'archivio come valore materiale e immateriale del nostro passato. Per citare Caroli, classe 1960: «Un archivio di moda è come una cineteca o una biblioteca dove si conserva la memoria e quindi la nostra storia».

E il suo è in fase di digitalizzazio-

ne - ancora due anni di lavoro -, perché così in molti potranno visitarlo da ogni parte del mondo. Ecco quindi la telecamera che segue l'uomo.

«La mia curiosità di capire cosa faccia Angelo nella sua quotidianità di collezionista - racconta Zerbetto - mi ha spinto a seguirlo nei suoi pellegrinaggi e nelle sue esplorazioni, per mostrare le varie modalità con cui lui va alla ricerca dei suoi tesori, dei suoi amati vestiti, come quando ha voluto incontrare **Cecilia Matteucci Lavarini**, una grande collezionista bolognese con radici toscane, grande appassionata di opera». Ed è qui che si apre la storia di uno scontro-incontro. Spiega Angelo: «Ci eravamo incontrati tanti anni fa a un'asta in cui ci eravamo fatti un po' la guerra per aggiudicarci un pezzo, poi ci siamo conosciuti meglio e nel chiederle un abito per una mostra che stavo curando ad Atene con il Polimoda di Firenze, le ho domandato se potevo vedere la sua collezione: sono sempre interessato a capire come collezionano gli altri». Un altro episodio del film vede Ange-

**L'occasione
in sala**

BIOGRAFILM FESTIVAL



**Il 10 giugno
A Bologna**

'Il principe del Vintage' si vedrà il 10 giugno al Biografilm Festival di Bologna, dedicato alle storie di vita e al via il 5 giugno



Un momento delle riprese del film 'Angelo. Il principe del vintage'

lo fare acquisti, visitando le case dei privati, che è poi la modalità più diffusa di trovare pezzi importanti. «Mi sono appassionato a questo mondo a 17 anni - dice -, ero attento all'ambiente e alla moda anche se avevo studiato da elettricista, e poi mi sono iscritto al Dams di Bologna, dove ho imparato tanto grazie a un socio che avevo a quei tempi, era il 1979, e che faceva il famoso mercatino della Piazzola. Andavamo a Prato tutte le settimane, poi lui

vendeva lì e io lavavo tutto e vendevo in un altro spazio, dopo la scuola, ai miei coetanei».

E prosegue, rivelandoci il salto nel collezionismo. «Da subito ho iniziato a tenere cose che potevano diventare il mio guardaroba - dice - e man mano che questo aumentava ho iniziato a ragionare su come conservare cose non per me ma perché non andassero gettate, salvare il passato e dare agli abiti una nuova dignità era la mia missione». E continua: «Il primo passo è stato recuperare abiti degli anni Venti o vittoriani, per me icone, che non potevo vendere alle mie coetanee interessate a camicie button down o jeans usati, poi ho iniziato a salvare sempre di più ridando un nuovo scopo con il noleggio per il cinema, per il teatro e iniziando a ricevere stilisti della moda in cerca di spunti stilistici, tra i miei primi clienti Massimo Osti». Poi negli anni Novanta sono arrivati tanti brand per ricostruire il proprio archivio, chiedendo aiuto a Angelo: va ricordato il caso della Levi's da San Francisco. «Per cinque anni sono venuti a far ricerca a Lugo, perché io avevo più pezzi di loro, comprati in California, poi hanno realizzato il loro archivio», rammenta, sorridendo di soddisfazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Angelo Caroli, per tutto il mondo dello stile A.N.G.E.L.O., è collezionista di vintage dal 1980

LA LEVI'S DA SAN FRANCISCO

**«Per cinque anni sono
venuti a far ricerca
a Lugo, perché
io avevo più pezzi
di loro, comprati
in California»**



> 6 giugno 2026 alle ore 0:00

«Vi racconto l'anima dei giocattoli»

Roberto Papetti al centro del documentario di D'Onofrio e Zavarise in anteprima al Biografilm festival di **Benedetta Cucci**

Roberto Papetti è un mastro giocattolaio, ma non aspettatevi il profilo di un romantico Gepetto (anche se ha appena finito un progetto proprio su Pinocchio) che lavora nella sua bottega con pazienza e abnegazione. Questo può anche succedere, in Papetti di romanticismo ce n'è eccome, il sogno è la sua guida, ma il nostro artista ravennate, ritratto nel documentario *La vita segreta dei giocattoli* di **Alexandra D'Onofrio** e **Sara Zavarise** - presentato oggi alle 17,30 al Pop Up cinema Arlecchino - è piuttosto un rivoluzionario del giocattolo rigorosamente auto costruito con materiale di scarto. Ad un certo punto del suo cammino, poi, ha incontrato testi di grande ispirazione che hanno acceso la sua immaginazione e quindi sperimentazione, portandolo a delineare una pedagogia del gioco che possa instillare nei bambini un pensiero critico. Ragionando di pace, ecologia, consumismo.

Ha 78 anni, Papetti, che oggi sarà in sala con le registe, ma pare che il suo metodo di una mente sempre curiosa funzioni: dimostra almeno 20 anni in meno.

Papetti, il film ci mostra il suo lavoro didattico coi bambini in giro per l'Italia, lei è artista, artigiano ed educatore. Come nasce il suo metodo 'la poeti-

ca del gioco', su cui le registe hanno scelto di indagare particolarmente?

«Per tanti anni ho lavorato con le scuole, in un centro di sperimentazione didattica di Ravenna, che è stato il primo centro di educazione ambientale della Regione e tra i primi in Italia, ed è lì che è scattata per me la questione del gioco. Eravamo alla metà degli anni Settanta, uscivano testi molto importanti e io che avevo una formazione artistica, tra Istituto d'Arte e Accademia, mi sono messo a leggere *Verso un'ecologia della mente* di **Gregory Bateson**, lui studiava il comportamento dei cetacei ma è stato anche uno dei primi cybernetici in California, poi ho letto *Homo ludens* di **Johan Huizinga**, con la prefazione di **Umberto Eco**, e inizia a nascere in me una consapevolezza teorica e concettuale che non avevo, anche se la natura mi interessava, e che il gioco ha a che fare con l'ecologia».

Lei nel film dice che da piccolo non aveva giocattoli. Questo l'ha stimolata a crearne?

«Io ho vissuto un mondo paragonabile a un'età dell'oro, anche se fin da quando avevo 6 anni, per motivi economici di famiglia, ho dovuto iniziare a lavorare. Ma lavoravo e poi giocavo, fi-

no alla scuola di avviamento marinaro, perché nella mia famiglia erano tutti marinai. E stavo molto fuori, giocando in autonomia, un fatto molto importante che insegna le regole morali, come ho poi scoperto leggendo il pedagogista **Piaget**. Questo mi ha molto influenzato in quello che sono diventato, come anche la visione della scuola come una prigione, perché la vera scuola è fuori».

La cassetta della frutta è uno degli oggetti da lei più amato, per insegnare l'auto costruzione. Come arriva in lei l'attenzione per lo scarto?

«La cassetta della frutta è per me il concetto che fa scattare la ricerca, portandomi in tante direzioni. È simbolo dell'evoluzione industriale perché ad un certo punto viene ideata da un designer anonimo e si capisce, ogni sua parte è interessante. La cassetta della frutta è un oggetto di design, anche se nessuno ci pensa, e ogni suo pezzo può dar vita a un giocattolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICICLO

«La cassetta della frutta è un oggetto di design. Ogni suo pezzo dà vita a un balocco»

> 6 giugno 2026 alle ore 0:00



Roberto Papetti mentre gioca con alcune bambine. Oggi alle 17,30 il doc verrà proiettato al Pop Up cinema Arlecchino



> 7 giugno 2026 alle ore 0:00

Giorgio Bassani in gran segreto «La resistenza dell'intellettuale»

Un documentario sullo scrittore. Il regista Tropa: «Era in opposizione con la borghesia ebraica»

di **Benedetta Cucci**

Raccontare la memoria è oggi una pratica diffusa, quasi un esercizio di stile che mostra spesso buchi neri incomprensibili. **Giorgio Bassani** l'ha frequentata in maniera straordinaria, la memoria, come romanziere e come attivo militante antifascista, e quindi ripercorrere la sua vita oggi, a 110 anni dalla nascita, in un film documentario ricco di materiale d'archivio e racconti, è un'occasione preziosa per ricordare le dinamiche di un Novecento denso di accadimenti che risuona ancora oggi, purtroppo. Il regista **Toni Tropa** presenta oggi alle 17 al cinema Modernissimo di Bologna *In gran segreto - Un racconto familiare su Giorgio Bassani* e sarà in sala con l'ideatore e produttore **Gabriele Manservigi**, e **Paola ed Enrico Bassani**, le cui voci narranti ci portano nei luoghi dello scrittore bolognese cresciuto a Ferrara e poi trasferitosi a Roma. E si scopre che Giorgio Bassani era anche un grande giocatore di tennis, come l'amico **Michelangelo Antonioni**, e che la scena finale di *Blow Up* ha qualcosa a che fare con questa passione. Alle 20 gran gala al Circolo Bononia con i saluti dei protagonisti e una cena a cura dello chef Max Poggi.

Tropa, come nasce questo film su Giorgio Bassani?

«Durante il secondo lockdown mi capitò di andare a Ferrara a girare un piccolo film, *Passio Christi*, con **Michele Placido**, presidente della Fondazione del Teatro Comunale di Ferrara, e di lavorare con Civetta Movie, che

da tempo aveva avviato un rapporto di collaborazione con la Fondazione Giorgio Bassani. Mi hanno proposto di sviluppare un progetto e in me è scattato qualcosa, sono andato a rileggermi i suoi libri e la cosa che mi colpì maggiormente fu il fatto che lui, senza mai rinnegare la sua radice ebraica, si è messo in opposizione con la borghesia ebraica di Ferrara, la che aveva abbracciato il fascismo. Lui divenne antifascista due anni prima delle leggi razziali del 1938».

Per lei è stata una scoperta?

«Assolutamente sì. Lui ha sempre vissuto questa vacillazione profondissima tra la sua identità e il suo Dna e per me è arrivata la consapevolezza di quante cose si danno per scontate, cogliendo solo la superficie. Oggi stiamo invece vivendo un momento storico in cui queste contraddizioni stanno emergendo in modo sostanziale ed è paradossale che una comunità come quella ebraica, che ha sofferto una lacerazione profonda dell'identità, stia oggi conducendo, la distruzione di un'altra identità. Un fatto che era già successo e che generò l'antisemitismo. Riscoprire e leggere oggi Bassani è molto importante, lui aveva già capito e a questo proposito alla presentazione di Bologna vorrò parlare di un'idea che ho da qualche tempo, ovvero quella di lavorare di nuovo su *Il giardino dei Finzi-Contini*. Il film di De Sica è bellissimo, intendiamoci, anche se a Bassani non piacque, ma credo

che abbia perso il rapporto col tempo».

C'è una parte del documentario dove si racconta l'esclusione di Bassani dal mondo intellettuale per la sua scelta.

«Sì, come successe a Pasolini, che nel film è presente attraverso materiali d'archivio, per la sua omosessualità. In un passaggio importante si parla del suo rapporto complicatissimo col padre, uno dei maggiori esponenti della borghesia ebraica che sostenne il fascismo. Questo film parla anche di due figli che cercano il padre».

Come ha lavorato con Paola e Enrico Bassani?

«È stato uno dei punti più complessi nella costruzione del lavoro, ma ho deciso di non fare interviste e di riprendere i loro dialoghi all'interno di un trattamento molto dettagliato che avevo precedentemente scritto, grazie al racconto delle loro vite, fatte di scelte apparentemente distanti da lui. Enrico è un veterinario, Paola è una studiosa di storia dell'arte che ha lasciato la famiglia molto presto, per staccarsi da una presenza così ingombrante. Avevano voglia di fare la loro vita ma ora stanno dedicando la seconda parte dell'esistenza proprio al padre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ANTEPRIMA

**La proiezione
al Biografilm Festival
di Bologna
con i figli Paola
ed Enrico**

> 7 giugno 2026 alle ore 0:00



Giorgio Bassani, nato a Bologna nel 1916, trascorse l'infanzia e la giovinezza a Ferrara, cuore pulsante del suo mondo poetico

> 9 giugno 2026 alle ore 0:00

Oggi alle 19 al cinema Arlecchino

Un Super Sic rivive al Biografilm Il documentario di Galluzzi

Il racconto del pilota di MotoGP scomparso nel 2011
In sala registi, produttori e il padre Paolo Simoncelli

Quella di oggi è una giornata ricca di titoli e ospiti in arrivo a Biografilm. Titoli trasversali che affrontano una pluralità di temi spaziando dai diritti civili a quelli sociali, passando per i legami familiari e la memoria. Fra i film più attesi della giornata, al Biografilm Hera Theatre Cinema Arlecchino (alle 19) andrà in scena in anteprima mondiale *Super Sic 58* (52', 2026) di **Alessandro Galluzzi**, documentario dedicato al pilota di MotoGP **Marco Simoncelli** detto Sic, morto nel 2011 a 24 anni durante un incidente di gara nel Gran Premio della Malesia. Nel 2014 è stato

inserito nella *Hall of Fame* del motociclismo, ricevendo il riconoscimento postumo di MotoGP Legend. Attraverso le parole del padre **Paolo Simoncelli**, il film ricostruisce la vita del ragazzo e parla di Fondazione Simoncelli e Casa Marco, realtà che si occupano di sostenere ragazzi con gravi disabilità, ispirate dalla tragedia che colpì il pilota nel 2011. Saranno presenti in sala il regista, i produttori, il padre **Paolo Simoncelli** con **Kate Fretti** e **Fabio Mancini** per conto di Rai Documentari.

Subito dopo, alle 21, sarà possi-

bile vedere il film *Romería (Romería – Il mare dei ricordi)* di Carla Simón. La regista catalana torna con una storia intima di riscoperta e indagine sulla sfaccettata memoria familiare di una giovane ragazza orfana costretta a trasferirsi con gli zii. Il film è stato presentato in concorso a Cannes 78 e sarà introdotto in sala dalla regista di *Un'ora sola ti vorrei* e *Vogliamo anche le rose* Alina Marazzi. Al termine, si terrà un Q&A con la regista in collegamento.





> 10 giugno 2026 alle ore 0:00

DALLE CITTÀ

BOLOGNA Al Biografilm Festival

Un documentario per Simoncelli, «un ragazzo e figlio d'oro»

B.Cucci e Grandi

a pagina 19



Un documentario per Sic Simoncelli vive ancora «Una storia straordinaria»

Bologna, è stato presentato in prima assoluta al Biografilm festival
Il padre Paolo: «L'eredità che ci ha lasciato Marco è una cosa stupenda»

di **Benedetta Cucci**

BOLOGNA

SuperSic indimenticabile. Il mito di Marco Simoncelli, con quel carisma genuino e lo stile spettacolare, a 15 anni dalla sua tragica scomparsa avvenuta nel 2011 sul circuito malesiano di Sepang, è sempre più grande. La sua immagine e le sue gesta continuano a vivere nel cuore degli appassionati proprio come lo sono Alessandro Galluzzi e Antonio Plescia, rispettivamente regista e autore del docu-

film "Super Sic 58", presentato ieri in prima assoluta al Biografilm festival di Bologna. Per l'occasione sono arrivati in città anche Paolo Simoncelli, padre di Marco, la mamma Rossella e Kate Fretti, l'ex fidanzata, che oggi lavora per la Fondazione intitolata al campione di motociclismo. Se il film vuole raccontare l'eredità di questo mito, è papà Paolo che lo spiega molto bene quale sia ancora oggi il lascito più grande del figlio.

«L'eredità di Marco è veramen-



> 10 giugno 2026 alle ore 0:00

te una cosa straordinaria, difficilmente pensabile – riflette perché tutt'ora nel mondo, questo ragazzo coi ricci è tanto presente. Riceviamo un sacco di email, poi io seguo tutte le gare del mondiale perché ho una squadra e la gente ci ferma, vuole fare le foto, fa tante domande e questa è la dimostrazione bellissima di quello che ha lasciato». E prosegue: «Per i ragazzi con cui sono partito da lontano con una squadretta per il campionato italiano, era il 2013, siamo cresciuti tanto, siamo andati nel campionato spagnolo e poi siamo arrivati al Mondiale nel 2017 e io credo che per loro il fatto di correre coi colori di Marco e nel nome di Marco, sia una cosa che li sprona a fare il meglio».

A parte il fatto di essere stato un campione con un grande stile, secondo Paolo Simoncelli quello che ha sempre colpito di lui era «il fatto di essere un ragazzo normale, con la sua semplicità e la sua schiettezza» e lui, da padre, non ha fatto altro che aiutarlo a diventare quello che voleva, ma tutto il resto ce l'ha messo lui. «Gas aperto!» esclama con soddisfazione. «Marco- racconta un episodio- non le mandava a dire le sue opinioni, si permetteva di dirle anche in diretta televisiva, come quella volta al Mugello, in cui Hector Barbera l'aveva accusato di avere allargato la gamba toccandolo e facendolo cadere e lui per risposta gli disse in diretta: 'sua sorella allarga le gambe'. Quello fu un vero exploit e da lì Marco è esploso». Parla poi

del suo modo di comunicare con la gente e afferma: «Quando Marco è venuto a mancare, la gente si è accorta chi fosse veramente e da lì è esplosa in tutto il mondo questa febbre incredibile».

Una febbre che a volte prende la strada del cinema, perché quella di Marco Simoncelli è una storia speciale e il nuovo film, nell'idea del regista e dell'autore, «è quella di raccontare Marco come fonte di vita che ispira ancora milioni di persone ovunque nel mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inquadra
il qr code qui
a fianco e
guarda alcune
immagini del
documentario

> 10 giugno 2026 alle ore 0:00



Un'immagine simbolo di Marco Simoncelli (1987-2011) e, sotto, il padre Paolo



> 11 giugno 2026 alle ore 0:00

Febbre da Soap Opera Ron Moss, mitico Ridge «La mia vita Beautiful»

L'attore al Biografilm di Bologna con la regista Inka Achte

Che racconta: «La serie risollevò i finlandesi negli anni Novanta»

di **Benedetta Cucci**

Lei arriva tutta vestita di nero, lui in lino chiaro: non si sono mai incontrati prima, ma la loro vita si è incrociata parecchie volte. L'ultima è chiaramente nel film documentario *Soap Fever*, che proprio ieri li ha fatti salire insieme sul palco del Biografilm. Questa è la storia di **Inka Achte**, regista finlandese, e di **Ron Moss**, per tutti Ridge Forrester. Riuniti a Bologna per presentare questo originale lavoro che fa scorrere in parallelo uno dei capitoli più bui della Finlandia, quello della recessione risalente al 1991 e l'arrivo nel paese, come caduto dalle mani di un angelo glamour, la serie più famosa del mondo: era *Beautiful*, che riuscì a dare una ragione di vita a tante persone – più di un milione – rimaste senza soldi, lavoro, speranza. Fuggivano ogni giorno in quella bolla, accogliendo lo show con una devozione straordinaria. Quando un celebrity manager locale iniziò a portare il cast in Finlandia, la mania raggiunse un nuovo livello: questo racconta Inka Achte, che a sua volta è stata fan della soap. «**Ero** tra le persone che in quegli anni Novanta seguivano *Beautiful*, ero un'adolescente e ricordo bene quel momento molto pesante anche per la mia famiglia, perché mio padre perse il lavoro

e la casa. La serie rappresentava uno dei pochi momenti di svago, ma quando le star come Ron hanno iniziato a venire nelle varie città finlandesi, non ho mai potuto incontrarle, e infatti oggi sono davvero emozionata». E poi: «*Beautiful* è stato un successo ovunque, ma per noi è arrivato quando le persone hanno perso la routine del lavoro, creando un altro tipo di routine e soprattutto una comunità in cui riconoscersi e stare insieme, arrivando magari da città molto lontane tra loro».

Ron Moss – che ora vive in Puglia e qualche volta capita a Bologna per suonare con la sua band – a quei tempi non sapeva dei problemi economici del paese, l'avevano tenuto all'oscuro perché la cosa importante era incontrare i fan, parte fondamentale del suo lavoro che per decenni lo ha impegnato sul set 50 settimane all'anno.

«**A quel** tempo c'era uno staff imponente che rispondeva al fan ci inviavano – spiega –, ma ammetto di non essermi reso conto della nostra fama fino a due anni dopo, quando sono andato ad Atene per incontrare le persone in un negozio sportivo. I

proprietari mi dissero che la gente non credeva che io fossi lì per davvero e quindi mi portarono, insieme ai 12 bodyguard, sulla terrazza del palazzo che affacciava su una piazza nel centro della città: mi affacciai e davvero non potevo credere ai miei occhi. Gente ovunque, addirittura sul tetto delle auto della polizia, credevo ci fosse il Papa, per davvero, mi era impossibile immaginare che 50mila persone fossero lì con me. In quel momento ho capito la grandezza di *Beautiful*».

E continua: «So che si sente la mancanza della mia presenza nella serie, ma ormai quel posto è di qualcun altro e io non ho smesso di fare cinema, mi dedico ai miei film, mi godo il buon cibo italiano che è un po' diverso da quello americano. Non so in quanti paesi sia diffuso oggi: ai tempi di massimo splendore erano 140, ora forse di meno, ma sì, è stato la mia vita per 25 anni e oltre 6.500 puntate». Inka Achte aveva presentato il progetto del film due anni fa proprio al Biografilm, al pitch forum, e un produttore le aveva consigliato di unire la leggerezza del fenomeno alla sua storia personale molto intensa: lavoro riuscito e molto originale, ricco di materiale video d'epoca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



> 11 giugno 2026 alle ore 0:00

L'AUTRICE DEL DOC

**«La serie da noi arrivò
quando le persone
avevano perso la
routine del lavoro,
creando soprattutto
una comunità»**

VOLTO TELEVISIVO

**«Mi resi conto
del successo ad Atene
quando arrivarono
50mila persone
per vedermi: pensavo
ci fosse il Papa»**



Un'immagine del film documentario 'Soap Fever', presentato a Bologna



> 11 giugno 2026 alle ore 0:00



Inka Achte, regista finlandese, assieme all'attore e musicista Ron Moss



Milena Vukotic, sguardi in camera «Villaggio e Fellini, che amicizia»

L'attrice classe 1935 premiata al Biografilm di Bologna. «La fortuna è fare quello che si ama»

di **Benedetta Cucci**

L'ultimo lavoro cinematografico (tra gli oltre 100 che ha nella filmografia, tra cinema e tv), la vede impegnata con la sua inconfondibile voce in una serie sulla storia italiana filmata dagli italiani. Si tratta di *Sguardi in camera*, di Francesco Corsi e Paolo Simoni (ideata da Fondazione Home Movies) in cui Milena Vukotic, classe 1935, è voce narrante e due episodi vengono presentati domani al Biografilm, occasione in cui la grande attrice riceverà il *Celebration of Lives Award 2026*. Oggi, intanto, nell'ambito del Festival bolognese, inaugura alle 16 al Sympo', *Biografilm Poesia*, che vedrà tra gli ospiti il poeta Milo De Angelis.

Signora Vukotic, lei ha avuto un dono dalla vita o ha un segreto su come viverla?

«Immagino che si riferisca alla mia giovanissima età. Io credo che una delle fortune sia fare quello che si ama e da lì essere alla pari con tutta l'energia necessaria».

Un'altra sua fortuna è stata quella di essere un po' ostinata? Voleva conoscere Fellini e ce la fece.

«Quando a 25 anni ero già parte di una compagnia internazionale e ballavo, vidi *La strada* e ne rimasi folgorata. Avevo vissuto molto all'estero, ma decisi di tornare a Roma per conoscere Fellini e ce la feci. Che grande premio poter lavorare con lui, anche in cose minime. Iniziai con *Giulietta degli spiriti*, però poi è nata un'amicizia di cui mi posso

vantare, sia con lui che con Giulietta e con tutte le persone attorno a lui. Sono entrata a far parte di una grande famiglia alimentata dalla generosità di entrambi, la loro casa era sempre aperta».

Nel 1972, lei invece arriva alla corte di Luis Buñuel e recita ne 'l fascino discreto della borghesia'.

«Luis Buñuel cercava un'italiana e lui aveva visto *Venga a prendere il caffè da noi* di Lattuada dove avevo recitato. Il ruolo per me non era grande, ma con Buñuel era tutto importante. Prima di partire per Parigi l'avevo detto a Fellini, il quale mi aveva domandato se sapessi quanti anni avessi, io non lo sapevo. Arrivo a Parigi e porto a Buñuel i saluti di Fellini e il maestro spagnolo, ricambiando, mi chiede l'età di Fellini. Questi due mostri sacri avevano una certa vanità e si preoccupavano dell'età...! Quando l'ho detto a Federico lui si è messo a ridere».

Nel 1980, invece, lei diventa la signora Pina Fantozzi in 'Fantozzi contro tutti', come è nato il suo sodalizio con Paolo Villaggio?

«Un giorno mi telefona e mi invita a casa sua per parlarmi, abitavamo vicini. Vado a trovarlo, convinta che mi offrisse una parte nei suoi Fantozzi e invece mi sono ritrovata davanti a un suo discorso davvero netto. Mi dice: "bisogna togliersi le velleità di essere belli, noi siamo dei cartoni animati". Ho subito capito che sarei stata la Pina. Da lì è co-



minciata un'avventura bellissima che si è anche trasformata in amicizia... ricordo le cene a casa mia con lui e la moglie Maura e con Federico e Giulietta. Che grande fortuna ho avuto!».

Che esperienza è stata quella di narrare l'Italia attraverso gli italiani coi filmati di famiglia?

«Un'esperienza nuova e bellissi-

ma, ho solo dato la mia voce a questi piccoli e splendidi filmati girati in formati come il Super8, che mostrano tutta la fragilità della tecnica destinata a diventare perfezione, ma anche la grande emozione e l'anima di questo nuovo strumento, la macchina da presa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milena Vukotic ha lavorato con i grandissimi del cinema, da Fellini a Buñuel